

La memoria tra filosofia e letteratura, tra psicologia e neuroscienze UTE 2021-22

1. La memoria nella filosofia antica e medievale.
 2. La memoria nella filosofia moderna.
3. La memoria nella filosofia contemporanea.
4. La memoria nella letteratura fino all'800.
 5. La memoria nella letteratura del 900.
 6. Biologia della memoria.
 7. Nel labirinto delle memorie.
 8. Memoria e oblio.
 9. Amnesie.
 10. Creare e cancellare ricordi.
 11. La memoria degli anziani.
 12. La memoria collettiva.

Prima lezione: Introduzione

Lo studio della coscienza nello scorso anno ha chiamato in causa più volte la memoria. Non è casuale, dato che tendiamo ad identificare coscienza e memoria.

Ma **la memoria è per lo più inconscia o implicita**. Le ricerche degli ultimi decenni

hanno messo in luce la notevole complessità della memoria. Da qui l'esigenza di

intraprendere un'indagine sulla memoria, **la capacità di ricordare ovvero conservare,**

ridestare e riconoscere nozioni ed esperienze del passato, un tema di grande rilievo

per la filosofia, la letteratura, la psicologia, le neuroscienze, la storia.

Circa 480 ricordi accumulati da ciascuno di noi in media ogni giorno, senza contare

quelli occulti, un dato che suggerisce che una delle nostre attività più importanti.

Apprezziamo l'importanza della memoria specie quando, per qualche motivo,

difetta, e perdiamo in parte o in tutto la nostra identità. Per diversi aspetti non

siamo più noi. Le demenze che colpiscono soprattutto gli anziani colpiscono la

memoria e ne sottolineano al contempo il valore per le nostre vite e i nostri affetti. ²

La memoria nella filosofia antica e medievale

Il primo a svilupparne un'indagine articolata e ad esaltarne la preminenza è **Platone**, che le attribuisce un'importanza decisiva.

Per Platone (427-347 a.C.) la memoria, madre delle muse, dea grande e possente, sta al centro della sua epistemologia. Nel "Fedone" espone il mito della reminiscenza [richiamare alla mente, anche in modo vago, fatti del passato lontano o quasi dimenticati, un richiamare dall'oblio che richiede sforzo mentre per memoria si intende l'accesso a informazioni o esperienze prontamente disponibili] per spiegare la conoscenza, che è per lui memoria riattualizzata delle idee contemplate nell'iperuranio dalle singole anime prima della loro incarnazione. Il ricordo delle idee per via del trauma provocato dall'incarnazione viene apparentemente perduto, ma può essere rievocato attraverso esperienze o l'insegnamento di un maestro adeguato. Senza la reminiscenza saremmo condannati a smarrirci in un mondo ingannevole di ombre, a confonderci senza alcuna possibilità di pervenire a vera conoscenza.

La condanna della scrittura

In un altro celebre dialogo, il Fedro, Platone condanna la scrittura, che appare un formidabile ausilio della memoria, perché *“non è una ricetta per la memoria ma per richiamare alla mente”*. Lo scritto puntualizza *“ingenererà oblio nelle anime di chi lo imparerà: essi cesseranno di esercitarsi la memoria perché fidandosi dello scritto richiameranno le cose alla mente non più dall'interno di se stessi, ma dal di fuori, attraverso segni estranei: ciò che tu hai trovato non è una ricetta per la memoria ma per richiamare alla mente. Né tu offri vera sapienza ai tuoi scolari, ma ne dai solo l'apparenza perché essi, grazie a te, potendo avere notizie di molte cose senza insegnamento, si crederanno d'essere dottissimi, mentre per la maggior parte non sapranno nulla; con loro sarà una sofferenza discorrere, imbottiti di opinioni invece che sapienti»*.

La memoria per Aristotele

La memoria riguarda sempre e soltanto ciò che è avvenuto, il passato, poiché non si può dare memoria né del futuro, né del presente. Di conseguenza possono ricordare solo gli esseri che percepiscono il tempo e con la stessa facoltà con cui avvertono il tempo, che egli definisce altrove come la misura del divenire secondo il prima e il poi. È chiaro perciò che egli limita il senso della memoria a ciò che chiamiamo oggi **memoria a lungo termine**, quella consolidata che si può richiamare.

I ricordi sono immagini sensibili, le tracce lasciate dalle sensazioni o affezioni dell'anima, che è la sede dei ricordi, o pensieri in quanto non si può pensare senza **immagini**. La memoria è dunque l'insieme delle immagini, o tracce lasciate nell'anima (ma l'anima è la forma del corpo, non il cervello) da una sensazione passata (mneme). **La concezione che la memoria immagazzina, seleziona e recupera il materiale qui contenuto attraverso l'uso di qualche immagine mentale non fu messa in discussione fino al XVIII secolo.**

La memoria per Aristotele (II parte)

Aristotele distingue, poi, la memoria dalla reminiscenza, che si può tradurre con l'espressione richiamo alla memoria. A differenza della memoria è, per Aristotele, una facoltà esclusiva dell'uomo e consiste nel potere di richiamare alla memoria usando le mnemotecniche. Secondo alcuni interpreti non ci sarebbe una distinzione netta dal momento che la reminiscenza o anamnesi sarebbe solo una forma specializzata della prima o mneme.

Gli uomini allora avevano l'esigenza di disporre di una memoria formidabile dato che i libri erano rari e preziosi, bisognava imparare interi testi e i discorsi grazie a tecniche particolari. Ma non è solo questo, come potremmo erroneamente pensare, dal momento che la memoria gode di un'altissima considerazione anche quando i libri diventano molto più facilmente disponibili.

La memoria per Epicuro

La sua filosofia è volta ad offrirci dei “farmaci” nel senso di argomenti per curare la nostra psiche.

Una sentenza afferma:

Bisogna curare i mali presenti col lieto ricordo dei beni passati, e con la consapevolezza che non è possibile far sì che ciò che è stato non sia avvenuto.

Perché i ricordi possono allietarci?

Un'altra sentenza di Epicuro riguarda i ricordi degli amici, particolarmente importanti per quanto egli attribuisce all'amicizia.

Dolce è il ricordo dell'amico morto.

Insomma la memoria è il farmaco che guarisce le sofferenze del presente, che ci permette una vita lieta.

L'arte della memoria

Oggi esaltiamo l'immaginazione per la sua creatività contrapponendola alla memoria, che concepiamo come una facoltà essenzialmente passiva indipendente dall'apprendimento. A scuola dicevo agli studenti: “non cercate di ricordare, ma cercate di comprendere!” Ciò perché abbiamo fatto della originale immaginazione di Einstein, associata alla sua leggendaria smemoratezza, un modello da imitare.

Nel 900 si è arrivati per questa via a giudicare il Medioevo, in particolare, come un'età che non valorizzava l'originalità e la creatività, ma solo la conservazione, specie per l'opera di ricopiatura dei testi nei monasteri. Ma non è sempre stato così. La tendenza attuale può essere fatta risalire al filosofo umanista Montaigne che nel 500 elogiò la smemoratezza.

L'arte della memoria (II parte)

Nell'antichità, nel Medioevo e per buona parte dell'età umanistica la memoria è invece tenuta in grande rispetto. Le persone dotate di formidabile memoria erano considerate superiori, sia intellettualmente che moralmente. La Memoria dev'essere organizzata per funzionare secondo schemi euristici, non ermeneutici. Ovvero il suo scopo è scoprire, fare nuove scoperte, non banalmente conservare quanto si sa già.

Dante impiega il termine come equivalente a "mente". Il sapere accumulato è essenziale per realizzare certe induzioni e confutarne altre, per cogliere relazioni ed analogie (tanto importanti per il pensiero medievale). Senza memoria insomma non può darsi conoscenza, né possono formarsi nuove idee rielaborando e/o ricombinando quelle che abbiamo già, né formulare nuovi giudizi.

Quindi non c'è stata una rottura, un salto dalla memoria all'immaginazione, ma abbiamo semplicemente cambiato nome alla stessa abilità.

L'arte della memoria (III parte)

Non è la memoria naturale che è tanto apprezzata quanto la memoria ben addestrata sulla scorta di tecniche lungamente sperimentate e verificate, disciplinata e educata secondo i principi di una ben sviluppata pedagogia. Infatti non basta avere la capacità di memorizzare grandi quantità di dati ammassandoli in qualche modo. La memoria dev'essere strutturata ordinatamente, deve contenere le informazioni ben disposte in modo da poterle richiamare prontamente. Tant'è che era apprezzata più che la capacità di ritenere molte informazioni quella di passare rapidamente da un certo tipo di dati memorizzati ad altri. Un'analogia al riguardo è molto istruttiva: una buona memoria è come una libreria ben ordinata. È così facile identificare memoria e conoscenza. La conoscenza è vera conoscenza solo se ben ordinata secondo precisi criteri.

La memoria caotica non può svolgere alcuna funzione euristica.

L'arte della memoria dai greci a Quintiliano

Simonide di Ceo (556-468 a.C.) è considerato l'inventore di questa arte.

Rhetorica ad Herrenium, scritto tra l'86 e l'82 a.C., è il testo più importante. La memoria artificiale si basa su luoghi e immagini. I primi possono essere una casa, un angolo, un arco. Le immagini sono forme, simboli, tratti caratteristici che intendiamo rammentare. Se vogliamo ricordare il genere di un leone o di un lupo dobbiamo porre la loro immagine in luoghi definiti. Il metodo dei loci è stato a lungo impiegato ed è ancora impiegato dai mnemonisti odierni.

Quintiliano (35-96 d.C.) ridimensiona il ruolo delle immagini poiché dubita che sia possibile rappresentare qualsiasi parola con un'immagine – per es. le congiunzioni. Con le immagini svaluta pure il metodo dei loci farraginoso e ingannevole.

Egli preferisce il metodo che consiste nel dividere un testo in varie sezioni da memorizzare una alla volta per poi unirle, aiutandosi per i passaggi più complessi leggendo ad alta voce e usando segni, numeri o altri marcatori. In generale il metodo è detto della ***divisio e compositio***, il più comune.

La memoria in Agostino

Anche Agostino (354-430 d.C.) è un cultore della memoria. In 8.14 assimila la memoria ad un enorme palazzo, sede di tutte le nozioni apprese e dei sentimenti dello spirito (13.20 e 14.21). La facoltà della memoria gli ispira quasi *un senso di terrore per la sua infinita e profonda complessità* (17.26). L'aggettivo infinito è attributo di Dio. In (25.36) Agostino domanda “... *dove dimori nella mia memoria, Signore, dove vi dimori? Quale stanza ti sei fabbricato, quale santuario ti sei edificato?* In quanto *dimora di Dio infinito*, non sorprende che la memoria sia essa stessa infinita.

Agostino lascia aperti i suoi interrogativi sul mistero della memoria nella quale comunque certamente abita Dio, conclude il paragrafo dal momento che “*ti trovo nella memoria ogni volta che mi ricordo di te.*”

Nella memoria dunque abita Dio, non solo lo spirito che ricorda sé medesimo. *La memoria è lo spirito, io stesso* (17.26).

La memoria è un assoluto dal momento che nulla può sfuggirle in quanto *quando è la memoria a perdere qualcosa, come avviene allorché dimentichiamo e cerchiamo di ricordare, dove mai cerchiamo se non nella stessa memoria?* [19.28]

La memoria nel Medioevo (I parte)

Nel Medioevo prevale l'esigenza di ricordare puntualmente i testi sacri e i loro commentari in vista della lenta ruminazione che compete ai monaci.

Una fondamentale distinzione riguarda la memoria come immagazzinamento e la memoria come reminiscenza, il richiamo dei ricordi immagazzinati.

Alberto Magno (1206-1280), ammirato per la sua vastissima erudizione, è

l'autore dell'opera *De memoria et reminiscentia*, in cui nega che la vera memoria sia puramente meccanica, semplice ripetizione. La vera memoria è reminiscenza, ovvero ricerca e recupero di ciò che si è dimenticato attraverso l'associazione, che avviene mediante la connessione logica o l'abitudine. La reminiscenza allora si dice artificiale poiché si realizza attraverso associazioni che sono predisposte come ausili.

La memoria nel Medioevo (II parte)

Tommaso d'Aquino (1225-1274), allievo di Alberto è certamente il più noto filosofo di questa età.

Anche egli dotato di una memoria eccezionale, con cui ricordava per sempre qualunque informazione gli fosse presentata una sola volta.

Concepisce e memorizza l'intera *Summa Theologica*, per poi dettarla di getto ai suoi segretari.

Memoria e intelligenza non sono separabili come invece per noi che distinguiamo nettamente tra QI (quoziente dell'intelligenza) e QM (quoziente memoria).

Tommaso **distingue una memoria sensitiva da una memoria intellettiva**. La prima riguarda gli oggetti materiali, e non sopravvive alla morte a differenza della seconda, che è immortale, ma che con la morte del corpo non può formare nuove memorie.

La memoria intellettiva è pure necessaria per spiegare la nostra capacità di ricordare i concetti, giudizi e opinioni, che non sono alla portata della memoria degli oggetti.

Così **Dante ci dice che le anime nell'Inferno sono per sempre chiuse nel loro passato impossibilitate a formare nuove memorie o nuovi pensieri combinando le vecchie.**

L'arte della memoria è ancora largamente praticata nell'età dell'Umanesimo.